

IL POSTO DI MARKO MARULIĆ NELLA STORIA DELL'APOLOGETICA CRISTIANA*

SOMMARIO: 1. IL CONTESTO STORICO: APOLOGIA E PATRIOTTISMO – 2. SPUNTI DI APOLOGETICA TRADIZIONALE – 3. ANTECEDENTI STORICI: TOMMASO D'AQUINO, FICINO E SAVONAROLA – 4. LA PROSPETTIVA ORIGINALE DI MARULIĆ: «FACTUM» EST «ARGUMENTUM» – 5. MARULIĆ E SAVONAROLA – 6. UNO SGUARDO IN AVANTI

Indubbiamente le opere di risonanza mondiale dell'umanista croato Marko Marulić ovvero, in latino, Marcus Marulus (1450-1524)¹ presentano anche un interesse per l'apologetica che, a mio modesto avviso, meriterebbe di essere valorizzato proprio nella sua originalità. Quest'uomo che, da laico, condusse una vita sinceramente cristiana, non si propose di difendere semplicemente con le armi la civiltà del cristianesimo dall'invasione dei Turchi – i quali più d'una volta minacciarono gravemente Spalato, sua città natale –, ma si impegnò

* Ringrazio la Sig.ra Snježana Hefli per avermi offerto l'opportunità di partecipare con questa relazione al convegno «Marko Marulić poeta croato e umanista europeo», che si tenne alla Biblioteca Ambrosiana nei giorni 4 e 5 dicembre 2001. L'incontro è stato organizzato dal Centro Studi Croato Italiani Ruggero Boscovich (Milano), dallo Hrvatsko Talijanski Studijski Centar Ruđer Bošković (Zagabria), dal Marulianum (Spalato) e dall'Ambrosiana stessa, con il patrocinio della Regione Lombardia, del Comune di Milano, del Ministero della Cultura di Croazia e del Ministero della Scienza di Croazia.

¹ Lo strumento bibliografico fondamentale per le opere di Marulić è rappresentato da B. Jozić - B. Lučin, *Bibliografija Marka Marulića I: Tiskana djela (1477-1997)*, Split, Marulianum, 1998. Della diffusione europea delle opere di Marulić e dell'ampio influsso da lui esercitato sulla letteratura e la spiritualità del cristianesimo occidentale si è occupato soprattutto CH. BÉNÉ, *Études maruliennes. Le rayonnement européen de l'oeuvre de Marc Marule de Split*, Zagreb-Split, Erasmus Éditions & Marulianum, 1998.

anche a cercare motivi di credibilità della religione cristiana che fossero validi per gli stessi cristiani. Perciò egli esprime il suo profondo attaccamento al cristianesimo non solo nell'invito a difenderlo dai nemici esterni, ma anche e soprattutto elaborando un pensiero teologico che lo rendesse sempre più credibile e amabile dagli stessi cristiani.

1. IL CONTESTO STORICO: APOLOGIA E PATRIOTTISMO

Nondimeno qui non mi occuperò di quegli spunti che, a partire dalle opere dell'umanista spalatino, potrebbero essere addotti a sostegno non soltanto del suo indubbio patriottismo contro il nemico turco, ma anche a prova della sua valida difesa di quell'intera civiltà europea cristiana che egli vedeva minacciata, nel suo insieme, dall'implacabile avanzata ottomana². E, dicendo questo, non penso soltanto alla *Epistola ad Adrianum VI Pont. Max. de calamitatibus occurrentibus et exhortatio ad communem omnium Christianorum unionem et pacem* del 1522³, ma anche alla *Preghiera contro i Turchi – Molitva suprotiva Turkom*⁴ e soprattutto al valore simbolico dell'eroina di Betulia, celebrata da Marulić nel poema epico *Judit* (concluso il 22 aprile 1501)⁵, la quale viene da lui chiaramente additata come «un grande esempio per i suoi contemporanei, nell'angoscia dell'accerchiamento turco»⁶.

² Per il contesto storico e l'avanzata dei Turchi in tutti i regni balcanici e nelle regioni che si affacciano sull'Adriatico si veda una traccia in . KRASIĆ, «La vita e la formazione di Marco Marulić», *Colloquia Maruliana* IX (2000) 33-47, in particolare 35-37.

³ Vedine notizia in M. TOMASOVIĆ, *Marko Marulić – Marcus Marulus*, traduzione di Ch. Béné, prefazione di B. Lučin, Split, Marulianum, 1996, 26-27, ma anche in B. LUČIN, *Marko Marulić (1450-1524)*, edizione spagnola a cura di F. J. JUEZ GÁLVEZ, Madrid, Ediciones Clásicas, 2000, 30-31.

⁴ *Ibid.*, 38-39. Per la fortuna patriottica di questa preghiera a Zagabria vedi anche: M. TOMASOVIĆ, «Marko Marulić e la letteratura croata», *Colloquia Maruliana* IX (2000) 77-91, in particolare 81.

⁵ Per questa data, per la forma letteraria e il contenuto dell'opera vedi B. LUČIN, *Marko Marulić*, 39-43. Oggi questo poema di Marulić è finalmente disponibile anche in traduzione italiana: *Libro di Marko Marulić spalatino nel quale si contiene la storia della santa vedova Judita in versi croati composta, come lei uccise il vojvoda Oloferne in mezzo al suo esercito e liberò il popolo di Israele da gran pericolo*, a cura di Luciana Borsetto, Milano, Auxilia-Hefti, 2001.

⁶ M. TOMASOVIĆ, *Marko Marulić – Marcus Marulus*, 36.

In questi scritti l'apologia del cristianesimo è presente in qualità di appello, forte e intimamente partecipato, alla difesa armata contro una gratuita aggressione sanguinaria. Voglio dire: secondo Marulić, la civiltà cristiana fondata sulla verità della rivelazione divina deve essere difesa da parte dell'intero mondo occidentale cristiano, anche con la forza delle armi, reagendo alla distruzione violenta arrecata dal comune nemico esterno. Era questa, del resto, la convinzione della stragrande maggioranza dei principi cristiani più sensibili al pericolo turco⁷, benché nel corso del secolo XV e XVI non fossero mancate voci discordi come, per esempio, quella del cardinale Nicolò da Cusa (1401-1464), che invitava i cristiani a non reagire con le armi⁸, e più tardi – del tutto in linea con la sua peculiare concezione politico-religiosa dei due regni – la presa di posizione dello stesso Martin Lutero (1483-1546), il quale domandava ai cristiani conversione e preghiera, mentre affidava ai principi la difesa armata della sicurezza civile⁹.

Ebbene, «accanto a» – ma tacitamente anche «dentro» – questo appello alla resistenza armata Marulić sviluppa in alcune sue opere un discorso apologetico, stavolta inteso in senso propriamente teologico, che tende a rassicurare i credenti circa la certezza e verità della loro fede in quanto basata sulla rivelazione storica di Dio nel Figlio suo Gesù Cristo. Ovviamente, solo tale difesa – *per argumenta!* – della verità della religione cristiana avrebbe potuto offrire anche quelle certezze che, fungendo da base dottrinale sicura e operando negli animi a modo di pacifico presupposto, avrebbero dovuto spingere efficacemente i credenti a difendere la propria fede non soltanto con le armi ma anche fino all'estrema offerta della propria vita.

⁷ Così del resto la pensavano non solo Bessarione ma anche lo stesso papa Pio II. Vedi inoltre quanto afferma Lučin, *Marko Marulić*, 30-31 a proposito della *Epistola* di Marulić *ad Adrianum VI*: «La epistola es una llamada conmovida entre todos los soberanos católicos y a la puesta en marcha de una campaña militar común contra los turcos, y es una a las muchas otras semejantes que en el tránsito del siglo XV al XVI escribieron o pronunciaron otros legados, diplomáticos y humanistas croatas ante papas, reyes y imperadores».

⁸ Cf F. Buzzi, *Teologia e cultura cristiana tra XV e XVI secolo*, Genova, Marietti, 2000, 110.

⁹ Cf B. LOHSE, *Martin Luther. Eine Einführung in sein Leben und sein Werk*, München, Beck, 1997, 78. Ma soprattutto: R. MAU, «Luthers Stellung zu den Turken», in *Leben und Werk Martin Luthers von 1526 bis 1546. Festgabe zu seinem 500. Geburtstag*, 2 voll., a cura di H. JUNGHANS, Göttingen, V&R, 1983, I, 647-662, II, 956-966.

2. SPUNTI DI APOLOGETICA TRADIZIONALE

Nell'ambito di questo discorso apologetico propriamente teologico si muove certamente l'opera *De humilitate et gloria Christi*¹⁰, un trattato che Marulić terminò nel 1518¹¹ e fu pubblicato in traduzione italiana nel 1596 con il titolo *Dell'humiltà et della gloria di Christo libri tre*¹². L'intenzione apologetica attraversa i singoli libri e costituisce, al tempo stesso, la nervatura essenziale della sua stessa struttura. Basti citare per esteso, seguendo la traduzione italiana, la *Tavola di quello che tratta ciascun Libro*:

«Nel Primo Libro detto Evangelico, si tratta tutto quello, che è stato operato da Nostro Signore, dal suo nascimento, fino alla morte; Et si risolvono molti dubij, che potriano na cere nelle menti de' fedeli. Nel Secondo Libro detto Profetico, si dimostra, che tutto quello, che è stato detto nel primo Libro, il tutto essere prima predetto da Profeti. el Terzo Libro detto Glorioso, si dimostra, che dopo le sofferte passioni di questo mondo si perviene alle allegrezze eterne»¹³.

Basta anche una lettura sommaria per rendersi conto di quale sia il modo seguito da Marulić per togliere i dubbi ai credenti: egli tenta in tutta la vita di Gesù (I libro), ma anche a proposito delle narrazioni relative alle apparizioni di Cristo risorto (III libro), di concordare le diverse narrazioni evangeliche, per ricavarne un racconto coerente, cioè privo di contraddizioni dal punto di vista della sequenza storica degli eventi. Ma ciò costituisce soltanto il primo livello del discorso apologetico qui svolto. Il secondo livello, invece, porta alla luce la stessa nervatura apologetica di tutta l'opera. Infatti l'intero secondo libro intende offrire la prova scritturistica che Gesù è veramente il Cristo e il Figlio di Dio, in quanto ogni aspetto della sua vita si configura come una profezia messianica veterotestamentaria che in lui si è realmente adempiuta. A questo proposito, però, occorre solo osservare che tali argomenti apologetici sono noti al cristianesimo a

¹⁰ Pubblicato a Venetia da Bernardino de Vitalibus nel 1519; presente in Ambrosiana con segnatura: S.I#.T.IV.98.

¹¹ Vedine notizia in Lučin, *Marko Marulić*, 10 e 26.

¹² Il titolo completo dell'opera qui citata è il seguente: *Dell'humiltà et della gloria di Christo libri tre, composti da Marco Marulo da Spalato. Il primo Evangelico, il secondo Profetico, e il terzo Glorioso. Tradotti di latino in volgare dal R. P. F. Gioseffo Alchajini, dell'Ordine dei Predicatori. Opera dilettevole e fruttuosa ad ogni cristiano*, in Venetia, appresso Fioravante Prati, 1596; presente in Ambrosiana con segnatura: S.N#.E.VII.15.

¹³ Questa *Tavola* è premessa in una pagina non numerata alla edizione citata nella nota precedente.

partire dalla sua stessa origine. Non solo attraversano la letteratura patristica e la teologia medievale, ma si trovano radicati ed espressi chiaramente nello stesso Nuovo Testamento. Basti per tutti un esempio molto semplice e facile. Per dimostrare che Gesù, il Messia, non è semplicemente uomo, ma è uomo e Dio, Marulić, nel capitolo XII del libro II, si rifà a *Mt* 22, 43-45, dove si cita il *Sal* 110, 1: «Disse il Signore al mio Signore: siediti alla mia destra»¹⁴. Commenta Marulić:

«con le qual parole dimostrò Christo [appunto nel contesto di *Mt* 22], se stesso esser non solamente il figliuolo di Davide secondo la carne, ma ancora Signore quanto alla divinità»¹⁵.

Infatti, osservava Gesù in *Mt* 22, il Messia non poteva essere *sic et simpliciter* figlio di Davide, dal momento che anche questi lo riconosce come Signore. Con ciò egli lasciava intendere la divinità del Messia, figlio di Davide. Perciò, prosegue Marulić:

«Et che questo fusse vero [cioè che il figlio di Davide fosse pure Signore quanto alla divinità e in ragione di essa], [Cristo] lo dimostrò con l'opere, imperochè quelle cose, che erano da lui fatte, alcune appartenevano alla natura Divina, & altre alla humana»¹⁶.

In tal modo Marulić non ha fatto altro che riprendere gli argomenti più classici dell'apologetica cristiana, intendo dire: la parola dei profeti e i miracoli (che attraversano senza ombra di dubbio la letteratura neotestamentaria dall'inizio alla fine), per addurli a prova della divinità di Cristo e dunque della verità della religione cristiana. In tutto ciò il discorso dell'umanista spatino non è per nulla originale. Lo ribadisco: tale argomentazione si ripercuote dai vangeli agli apologeti dei primi secoli, dai grandi Padri della Chiesa greca e latina fino ai teologi medievali, per emergere ancora in tutta la sua indiscutibile forza nel discorso apologetico dello stesso Marsilio Ficino (1433-1499), il celeberrimo umanista italiano contemporaneo di Marco Marulić, e negli scritti dottrinali di Gerolamo Savonarola (1452-1498), soprattutto nel *Triumphus crucis*¹⁷. In questa tematica specifica, i tre autori – Ficino, Savonarola e Marulus – sono rigorosamente d'accordo, in quanto confluiscono nella grande tradizione cristiana che tutti li porta. Ma

¹⁴ Ricordo soltanto che questo stesso Salmo è sfruttato un'altra volta, in modo analogo, in *At* 2, 34-35.

¹⁵ *Dell'humiltà et della gloria di Christo*, 109.

¹⁶ *Ibid.*

¹⁷ Per l'apologetica di Ficino e Savonarola mi permetto di rinviare a F. Buzzi, *Teologia*, 169-218.

essi, come vedremo, si differenziano considerevolmente tra di loro, in rapporto a peculiari modi argomentativi che sarà nostro compito illustrare.

Prima però bisogna tracciare, in modo assai breve, le linee sommarie che collegano con Tommaso d'Aquino e insieme da lui separano tanto Ficino quanto Savonarola; al tempo stesso occorrerà fare emergere i tratti che uniscono e separano reciprocamente questi due altri pensatori cristiani, intendo dire Ficino e Savonarola. Solo allora, in rapporto precisamente a coloro che lo hanno preceduto, sarà più facile scorgere il posto originale occupato da Marulić nella storia dell'apologetica cristiana.

3. ANTECEDENTI STORICI: TOMMASO D'AQUINO, FICINO E SAVONAROLA

È perciò giocoforza partire da Tommaso d'Aquino. Sebbene i termini (per altro ben noti alla patrologia greca) 'apologia'/'apologetica' manchino nel vocabolario di Tommaso¹⁸, egli sviluppa soprattutto nella *Summa contra Gentiles* (1259-1265), un potentissimo discorso teologico che implica pacificamente la funzione apologetica del pensiero e la mette perfettamente in moto. L'impianto sistematico di questo scritto è a dir poco impressionante: si compone di quattro libri, il primo dei quali studia «Dio in se stesso»; il secondo, «la derivazione delle creature da lui» (dunque Dio come «causa efficiente»); il terzo, «il tendere ordinato delle creature verso di lui come loro fine» (dunque Dio come «causa finale»)¹⁹; il quarto espone, invece, le verità divine che sorpassano la ragione e sono oggetto della fede: Trinità, incarnazione, risurrezione. È evidente che le verità soprannaturali, specificamente cristiane, sono trattate da Tommaso proprio in questo IV libro. Ora, a loro proposito, non è possibile procedere con «ragioni dimostrative» (*rationes demonstrativae*), nel senso che tali verità, per definizione, non potranno mai essere dimostrate dalla ragione con argomenti apodittici; a loro riguardo potranno essere addotti soltanto «argomenti probabili» (*rationes verisimiles*), perché la fede dei credenti trovi il modo di esercitarsi e di confortarsi²⁰. Lo schema dell'intera

¹⁸ Cf B. MONDIN, *Dizionario enciclopedia del pensiero di san Tommaso d'Aquino*, Bologna, Edizioni Studio Domenicano, 1991, 53.

¹⁹ Per le espressioni virgolettate vedi THOMAS Aq., *Summa contra Gentiles*, lib. I, cap. IX. Mi servo anche dell'edizione italiana: SAN TOMMASO D'AQUINO, *Somma contro i Gentili*, a cura di TITO S. CENTI, Torino, Utet, 1975.

²⁰ Cf *ibid.*

opera e le considerazioni generali fatte a proposito delle verità di ragione e di fede, con l'accenno alla disparità metodologica del loro rispettivo trattamento, sono sufficienti a farci comprendere la forte prospettiva intellettuale entro la quale Tommaso propone la ricerca di argomenti che, non solo siano in grado di eliminare presunte contraddizioni, ma rendano altresì credibile il cristianesimo, mostrando di volta in volta la convenienza e l'opportunità delle verità soprannaturali²¹.

La dipendenza del *De christiana religione* (1474-1476) di Marsilio Ficino da Tommaso, nell'elaborazione dell'apologetica, soprattutto a proposito delle verità della Trinità e dell'incarnazione, è cosa ormai risaputa, dopo gli studi di Cesare Vasoli²². Infatti Ficino ricava molti dei suoi argomenti dalla IV parte della *Summa contra Gentiles*²³. Tuttavia, rispetto a Tommaso, l'apologetica del dotto umanista neoplatonico fiorentino presenta qualcosa di assolutamente proprio: essa, in modo ampio, va alla ricerca di conferme e convenienze, cercando negli autori pagani e risalendo fino alle testimonianze della sapienza umana da lui ritenuta in assoluto più antica, secondo una delle tematiche tipiche del suo pensiero che intende rivalutare la *prisca theologia*²⁴.

Proprio su questo punto, per altro tipicamente umanistico, il domenicano Savonarola si differenzia dal Ficino, in quanto nel *Triumphus crucis* (1497) egli prende le distanze dal mondo pagano globalmente considerato²⁵, per introdurre un argomento apologetico specificamente suo: è la buona vita dei cristiani, la loro vita santa a proclamare la verità soprannaturale del vangelo rendendolo credibile²⁶. Non che il frate ferrarese ignori il discorso relativo all'assenza di contraddizioni della dottrina cristiana e alle sue buone ragioni di

²¹ Si veda, per esempio, a proposito dell'incarnazione del Verbo, *ibid.*, lib. IV, capp. L-LV, soprattutto gli ultimi tre.

²² C. VASOLI, «Ficino e il "De christiana religione"», in *Id.*, *Filosofia e religione nella cultura del Rinascimento*, Napoli, Guida Editori, 1988, 19-73; F. BUZZI, *Teologia*, 189-192.

²³ Vedi in particolare FICINUS, *De christiana religione*, capp. XV-XVIII, in MARSILIO FICINO, *Opera omnia*, Torino, Bottega d'Erasmus, 1959 (= Basileae 1576), vol. I, t. I, 20-22.

²⁴ Vedi in questo senso, *ibid.*, cap. XI, pp. 15-17; capp. XXIV-XXVI, 26-30.

²⁵ Egli intende appunto esporre il gloriosum Crucis triumphum contra huius saeculi sapientes garrulosque sophistas: G. SAVONAROLA, *Triumphus crucis*, a cura di M. FERRARA, Roma, Belardetti, 1961, 3 (lib. I, Proem.).

²⁶ Vedi tutto il libro II del *Triumphus crucis*, 47-124, nel quale primo probabimus Christi fidem esse veram per rationes in ipsa bona christianorum vita, secundo in huiusmodi vitae causa, tertio nemum in eius effectu vere fundatas, *ibid.*, 48.

convenienza, quale l'aveva impostato Tommaso d'Aquino: ci sono intere parti del suo trattato scritte in questa prospettiva rigorosamente attenta e fedele al pensiero del santo teologo patrono del suo ordine²⁷; nondimeno il suo peculiare argomento apologetico è di tipo pratico, non consistendo in altro che nella vita santa della Chiesa, la quale non può essere «spiegata», se non ammettendo la verità di Cristo e del suo vangelo.

4. LA PROSPETTIVA ORIGINALE DI MARULIĆ: «FACTUM» EST «ARGUMENTUM»

Ora è giunto il momento di volgere la nostra attenzione a quell'apologia del cristianesimo che Marulić, sia pure in linea con tutta la tradizione cristiana – dai tempi del Nuovo Testamento, attraverso l'epoca patristica e il medioevo –, sviluppò in modo del tutto originale nell'opera *De institutione bene beateque vivendi per exempla sanctorum*, da lui scritta tra il 1496 e il 1499. Questa, com'è noto, è l'opera di Marulić più estesa, più tradotta e quindi anche meglio conosciuta nel mondo²⁸. L'autore si propone di introdurre il cristiano alla pratica delle virtù senza ricorrere ad astratti insegnamenti dottrinali, ma adducendo dei fatti, cioè gli esempi concreti dei santi che si sono comportati in modo virtuoso. Dunque l'opera nasce dalla ferma convinzione che gli esempi trascinano e che il *factum* non è semplicemente qualcosa contro cui *non valet argumentum*, ma è esso stesso *argumentum* inespugnabile. Non i ragionamenti, non i bei discorsi né le prediche erudite, ma la pratica concreta della virtù cristiana, portata ad esempio, è capace di convincere. L'esempio, infatti, non si limita ad ottenere un mero assenso intellettuale, ma incita efficacemente allo stesso comportamento chi lo ascolta o lo legge.

«Nemo fere paupertatem, humilitatem, castitatem, vigiliis, ieiunia, reliquasque corporis fatigationes, etiamsi omnes homines eas magnificarent, observare animum induxisset, si nullus reperiretur, a quo ante observata fuissent»²⁹.

²⁷ Si veda in questo senso tutto il libro III del *Triumphus crucis*, 125-207, nel quale il Savonarola si propone di mostrare che la nostra religione «nihil impossibile, nihil irrationale continere», *ibid.*, 125.

²⁸ Cf. LUČIN, *Marko Marulić*, 9. 20-22; ma anche TOMASOVIĆ, *Marko Marulić – Marcus Marulus*, 15-18; CH. BÉNÉ, «Marulić, maître de vie chrétienne dans une Europe en crise», *Colloquia Maruliana* IX (2000) 95-113; *Id.*, *Études maruliennes*, passim.

²⁹ *M. Maruli Spalatensis Dictorum factorumque memorabilium libri sex*, Antverpiae, Apud Iohan. Foulherum, 1577, <f. *r>: dalla Lettera dedicatoria (Prefazione) di Marko Marulić al canonico spatino Gerolamo Cippico. Si tratta della stessa opera,

Lo stesso concetto esprime Remigio Fiorentino, cioè Remigio Nanini, il traduttore dell'*Institutio* in italiano, nella sua epistola dedicatoria a Messer Lorenzo Buonaccorsi Pitti, scritta a Venezia il 15 aprile 1569, là dove egli ricorda

«il buon vecchio Messer Iacopo Nardi che pien non men di bontà che d'anni, grandemente n'esortava a darla a leggere [si tratta appunto dell'*Institutio*] nella lingua nostra al mondo, il quale spesso si governa più per gli essempli ch'ei vede, o ch'ei legge, che per le molte parole, e ragioni, che gli potrebbono esser dette»³⁰.

Ora, per quanto riguarda più da vicino il nostro tema, occorre osservare che nell'ambito del secondo libro, dopo aver trattato della preghiera e della contemplazione che si nutrono anche della lettura delle Scritture Sante, Marulić si addentra nel tema della fede, la quale deve essere «edificata» nei credenti, in modo da conservarsi intatta nei suoi contenuti e pura nella sua forma. Effettivamente dal cap. VI al cap. XI del II libro l'*Institutione* non tratta di nient'altro che della fede in Dio e in Cristo, difesa contro i Gentili (capp. VI e VIII), i Giudei (cap. VII), i Maghi (cap. IX), i Filosofi (cap. X) e gli Heretici (cap. XI)³¹.

I contenuti della fede che qui Marulić si propone di difendere sono ovviamente quelli della fede cristiana di sempre, ininterrottamente trasmessa dalla tradizione, in particolare: che esiste un solo Dio e che Gesù Cristo è veramente il Figlio di Dio, contro tutti i tentativi di negazione, da qualsiasi parte provengano: pagani (atei o politeisti che siano), giudei, eretici, maghi, filosofi. Ciò che invece importa notare è che propriamente costituisce la particolarità dell'apologetica di Marulus, è il suo modo di procedere alla «dimostrazione», insomma la sua metodologia argomentativa. Essa, in questi capitoli, è in tutto e per tutto omogenea al resto del libro, rispettandone perfettamente il genere letterario di trattazione morale, la quale

cioè della *Institutio bene beateque vivendi per exempla sanctorum*, sotto altro titolo, pubblicata dall'esule cattolico inglese John Fowler, con la celebre prefazione dello stesso Fowler al Cardinal Carlo Borromeo. Presente in Ambrosiana con segnatura: S.M.EE.XI.2.

³⁰ *Opera di Marco Marulo da Spalato circa l'Institutione del buono, e beato vivere, secondo l'esempio de' Santi, del Vecchio e Nuovo Testamento*, divisa in sei libri, tradotta in lingua toscana da maestro Remigio Fiorentino, del ordine de' Predicatori, In Venetia, Appresso Francesco, Gasparo Bindoni, & Fratelli, 1580, <f. 2r>: l'epistola dedicatoria si trova nella pagina non numerata, subito dopo il frontespizio.

³¹ Vedi la sequenza di questi capitoli in *Institutione del buono, e beato vivere* (1580), ff. 45r-51v.

intende esortare alla virtù *per exempla sanctorum*! Sarebbe perciò inutile e fuori luogo aspettarsi che Marulić introduca argomenti intellettuali astratti che provino l'esistenza di Dio e di un unico Dio, ovvero motivi razionali che convincano della divinità di Cristo, rendendocela credibile al di là delle eventuali contestazioni mosse dai pagani, dagli eretici, dai giudei o dai filosofi. Niente di tutto questo! L'umanista spalatino difende la verità di Dio e del cristianesimo introducendo di volta in volta i suoi eroi, i suoi santi, che con le loro opere e la loro vita hanno *di fatto* dimostrato le verità cristiane e non chiedono nient'altro che se ne imiti l'esempio. L'imitazione pratica delle loro gesta sarà la «dimostrazione concreta» della verità del cristianesimo.

Questo metodo può essere ora illustrato con qualche esempio. La verità di fede secondo cui esiste un unico Dio, contro l'idolatria e il politeismo dei pagani, viene provata da Marulić con tre esempi tratti dall'Antico Testamento³², mediante uno schema logico progressivo di facile individuazione: il patriarca Abramo³³, il Faraone d'Egitto³⁴ e il profeta Elia³⁵. Non si tratta di una pura e semplice successione cronologica, ma altresì di una sequenza che offre un esempio positivo (Abramo), uno negativo (faraone e i suoi maghi) e un ultimo esempio che compone insieme l'aspetto positivo e quello negativo (Elia e i sacerdoti di Baal). È dunque vero e credibile che esiste un solo Dio, perché c'è stato Abramo con la sua fede nella promessa di Dio, il quale l'ha mantenuta in Gesù Cristo, che egli ha pure risuscitato dai morti, sicché la promessa di Dio ad Abramo raggiunge di fatto tutti coloro per i quali Cristo è morto ed è risuscitato. La stessa verità dell'esistenza dell'unico Dio (ovviamente il Dio della rivelazione ebraico-cristiana) è confermata *per antithesin* dall'esempio della coccitaggine del faraone e dei suoi maghi. Alla fine i maghi, con i loro sortilegi, non possono andare oltre un certo limite, mentre l'esercito del faraone viene inghiottito dalle acque del Mar Rosso: vince ancora una volta la fede del popolo dei salvati. Ugualmente è vera la fede in un unico Dio, perché Elia sfidò e vinse di fatto i sacerdoti di Baal, che dal confronto con lui uscirono del tutto derisi e sconfitti.

Per quanto poi riguarda l'altra verità fondamentale del cristianesimo, vale a dire la divinità di Cristo, le prove portate da Marulić si moltiplicano considerevolmente a seconda di come muta l'avversario da combattere. Ciò significa che gli *exempla* sono ben assortiti, a

³² *Institutione* cit., lib. II, cap. VI, f. 45rv.

³³ Cf. *Gen* 12. 15. 17.

³⁴ Cf. *Es* 5-15.

³⁵ Cf. *1 Re* 18.

partire da quelli tratti dal Nuovo Testamento e dalla letteratura apocrifa ad esso legata, per passare alla schiera nutritissima di santi e sante, le cui vicende vengono attinte facendo ricorso allo sterminato patrimonio agiografico che dai tempi dei Padri della Chiesa giunge fino al medioevo³⁶. Così, per difendere la divinità di Cristo contro la negazione dei Giudei, l'umanista spatatino introduce anzitutto santo Stefano protomartire, che morendo testimonia la propria fede in Cristo Dio, mettendo simultaneamente a nudo come l'ostinazione dei Giudei, priva di argomenti, non possa fare altro che ricorrere alla malvagità e alla forza bruta: «egli è proprio d'ostinato adoperar la malvagità dove non si può usar la ragione»³⁷. Da ciò risulta chiaro, questa volta, che ogni esempio buono, collocandosi su uno sfondo di malvagità che lo fa risaltare per contrasto, si accompagna sempre ad una controparte cattiva, la quale non fa altro che apportare valore alla bontà dell'esempio avvalorandone indirettamente la forza argomentativa. Marulić attinge poi abbondantemente, in questo caso, al ciclo delle leggende agiografiche legate a Elena e Silvestro³⁸, per ricordare come papa Silvestro sia stato riconosciuto vincitore nella disputa che egli sostenne con dodici personaggi (farisei, scribi e dottori della legge mosaica) sulla vera religione, e come lo stesso Silvestro abbia risuscitato nel nome di Cristo un toro che Zambri giudeo aveva fatto cadere morto. Qui, oltre alle gesta miracolose, ci si appella alla forza della dottrina proposta da Silvestro, ma di essa non si fa parola alcuna: essa stessa è parte integrante dell'*exemplum* che serve come tale. Voglio dire: la forza dell'argomentazione a sostegno della verità della religione cristiana non deriva dalle ragioni della dottrina, ma dall'esempio in quanto tale.

E così di seguito. Sarebbe troppo lungo fare passare le diverse obiezioni alla verità cristiana provenienti, per esempio, dal sospetto di magia, dall'eresia o dalla presuntuosa sapienza filosofica umana che crede di poter dimostrare assurda la fede in Cristo. Si troverà sempre che Marulić, coerente con il suo metodo, non entra mai nel merito dell'obiezione stessa, ma la controbatte portando gli esempi

³⁶ Per la ricerca sistematica delle varie fonti agiografiche di Marulić si veda. L. PADOVESE, *Marco Marulić, lettore e divulgatore dei Padri*, «Colloquia Maruliana» IX (2000) 141-151.

³⁷ *Institutio*, f. 46r, con riferimento ad *At* 6-7.

³⁸ *Ibid.*, f. 46rv. Queste leggende agiografiche, sono confluite negli «Apocrifi Simmaciani», una volta falsamente attribuiti a Eusebio di Cesarea. Su tali documenti vedi lo studio fondamentale di W. LEVISON, «Konstantinische Schenkung und Silvester-Legende», in *Miscellanea Francesco Ehrle*, vol. II, Roma, BAV, 1923 (= Studi e Testi, 38), 159-247.

dei santi che hanno smascherato i sortilegi, hanno debellato l'eresia e hanno ridotto al nulla la presunzione della sapienza umana.

Si potrebbe certamente approfondire lo studio delle fonti e, tramite la comparazione dei testi, scoprire più da vicino come Marulić abbia proceduto a un vaglio «critico» dei documenti, per giungere alla sua redazione finale. A ben veder egli stesso, nella sua lettera dedicatoria a Cippico, ci dice qualcosa sul suo modo personale di lavorare a questa compilazione di esempi: ha raccolto le narrazioni disseminate in tante fonti e le ha ridotte all'unità, certo semplificando il discorso narrativo, ma in vista di una maggiore efficacia del racconto. Così si rivolge all'amico Cippico:

«Leges in ijs fortasse quae saepe alibi legisti: at plus aliquid oblectationis capies, cum singula singulis virtutum generibus non incongrue (ut reor) accommodata, et quae apud Autores effuse sparsimque referuntur, in ordinem collecta in compendiumque redacta, ac etiam (ut confidenter loquar) magis argutule prolata inspexeris atque consideraris»³⁹.

È chiaro che un vero e proprio lavoro filologico e storico-critico di vaglio rigoroso delle fonti all'epoca umanistica di Marulić non era ancora possibile⁴⁰. Ma tant'è. Non era neppure questo l'interesse primario dello scrittore. Egli, curando anche lo stile mirava ad «edificare» la vita della Chiesa del suo tempo, incitando i credenti agli esempi dei santi.

5. MARULIĆ E SAVONAROLA

Se volessimo raccogliere ed esprimere in poche parole l'anima del discorso apologetico di Marulić, potremmo dire che anch'egli, come Savonarola, si muove sul terreno pratico della vita cristiana: questa, in quanto è testimonianza autentica resa all'Evangelo, contiene in se stessa e perciò offre da sé la propria giustificazione. Tuttavia, mentre Savonarola, partendo dalla pratica cristiana, imposta un ragionamento di tipo «causale», in quanto costringe chi lo legge a interrogarsi

³⁹ *Dictorum factorumque*, <f. *2v>.

⁴⁰ L'esame critico dei documenti storici della tradizione cristiana, già sentito e interpretato da Lorenzo Valla nel secolo XV, ripreso nel secolo XVI dai *Centuriatori* di Magdeburgo e dalla reazione cattolica al loro indirizzo (con Pietro Canisio, Cesare Baronio, Tomaso Bozio), esplose con virulenza, in clima ormai razionalistico, con le scuole del Belgio e della Francia, rispettivamente rappresentate dai padri Bollandisti e Maurini.

sull'origine, ovvero la causa e il fondamento proporzionato della vita cristiana che deve essere «spiegata», e addita la risposta nella persona umano-divina di Cristo, il fondatore del cristianesimo, Marulić si astiene dal condurre qualsiasi ragionamento, per appellarsi all'immediata intuizione spirituale che si offre nell'*exemplum* di volta in volta proposto. L'esempio, spiritualmente intuito nella sua soprannaturale forza avvincente (ma non necessitante), è di per sé argomento capace di convincere, inducendo chi ascolta o chi legge alla sequela di Cristo, che è vivo ed è praticamente vincitore nell'esempio (vale a dire: nella testimonianza) dei santi. Gli *exempla* maruliani rivestono indubbiamente la forma di una continua parenesi cristiana. Infatti essi sono di loro natura esortativi, sono un invito insistente a fare lo stesso, come a dire: il cristianesimo diventa credibile praticandolo. Sembrano essere, nel loro insieme, quasi una trasposizione letteraria di ciò che Gesù afferma e chiede, nel *Vangelo secondo Giovanni*, ai due discepoli che, incuriositi, lo seguivano a distanza:

«I due discepoli seguirono Gesù. Gesù allora si voltò e, vedendo che lo seguivano, disse. "Che cercate?". Gli risposero: "Rabbi (che significa maestro), dove abiti?". Disse loro: "Venite e vedrete"».⁴¹

Soltanto la sequela concreta di Cristo consente di conoscerlo, cioè di farne esperienza concreta, e tale esperienza porta con sé anche le ragioni dell'adesione di fede, se proprio non si vuol dire che è essa stessa – appagando e superando tutte le umane aspettative – il motivo ultimo e, in definitiva, unico di credibilità.

In questo modo mi è riuscito di avvicinare Marulić a Savonarola, ma al tempo stesso spero di avere individuato qualche elemento assolutamente peculiare del suo discorso apologetico, che potrei riassumere in queste parole: la possibilità di intuire immediatamente la verità cristiana nell'esempio che la incarna praticamente e la valenza fortemente esortativa insita nell'esempio stesso.

D'altra parte, che l'*Institutio bene beateque vivendi per exempla sanctorum* sia avvicinabile – senza forzature, nemmeno della storia – al mondo spirituale e culturale di Savonarola dovrebbe già risultare da una semplice constatazione. Vale a dire: Remigio Nannini, come si è già ricordato sopra⁴², citò nella lettera di dedica a Lorenzo Buonaccorsi Pitti il «buon vecchio Messer Iacopo Nardi». Questo Nardi

⁴¹ *Gv* 1, 37-39.

⁴² Vedi il testo citato alla nota 30.

(1476-1563)⁴³, che fu un seguace di Savonarola, aveva ventidue anni quando il priore di San Marco fu bruciato sul rogo. Fu proprio il Nardi, che non smise mai di apprezzare la spiritualità evangelica del Savonarola, ad insistere presso il Nannini perché traducesse l'opera di Marulić, giudicata indispensabile per una riforma della Chiesa in senso savonaroliano.

6. UNO SGUARDO IN AVANTI

Quando poi si entrò nella bufera della Riforma, l'interesse per la *Institutio* di Marulić crebbe assai, come dimostra la straordinaria diffusione della sua opera in Europa. Essa poteva effettivamente valere (soprattutto negli ambienti della Controriforma cattolica) come un testo in grado di fare rinascere la Chiesa, proprio mediante la sua proposta di un cristianesimo alla portata dei laici, impegnato nella pratica delle opere buone e virtuose. Tuttavia, con la divisione ufficialmente operatasi all'interno dell'unica Chiesa attorno al 1520, erano nati problemi nuovi ed erano sorte nuove esigenze per la stessa apologetica, tanto nel mondo cattolico quanto in quello protestante. Il problema principale cominciò ad essere quello dell'individuazione della vera Chiesa a partire dalle sue «notae» (cioè i suoi caratteri distintivi individuanti e qualificanti). Così il discorso apologetico si strutturò nelle classiche tre tappe che per secoli caratterizzeranno la teologia cattolica. L'apologetica infatti fu chiamata ad assolvere il triplice compito della: 1. *Demonstratio religiosa* (vale a dire, che Dio c'è: contro l'ateismo); 2. *Demonstratio christiana* (cioè che la religione cristiana è quella vera: contro i Giudei e i Maomettani); 3. *Demonstratio catholica* (ossia che la Chiesa romano-cattolica è quella vera: contro i protestanti)⁴⁴. Se questa triplice scansione caratterizza, per esempio, il lavoro del cattolico Pierre Charron (1541-1603)⁴⁵ – che si

⁴³ È stata la prof. Iva Grgić, durante il Convegno di Milano, ad attirare la mia attenzione sulla figura di Iacopo Nardi, in quanto facente parte della cerchia di Savonarola. La ringrazio sentitamente. Di Iacopo Nardi si fa parola anche nella biografia classica di R. RIDOLFI, *Vita di Girolamo Savonarola*, Firenze, Sansoni, 1981 ('1952).

⁴⁴ Cf in sintesi: H. WAGNER, *Einführung in die Fundamentaltheologie*, Darmstadt, WB, 1981, 11-14.

⁴⁵ Vedi di [P. CHARRON,] *Les trois vérités*, Bordeaux, Simon Millanges, 1593. Questa prima edizione apparve anonima; cf R. KOEHL, *Pierre Charron*, Genève, Droz, 1972, 79.

costruisce in parte anche sulla base di quanto aveva già elaborato l'ugonotto Philippe Du Plessis Mornay (1549-1623)⁴⁶ –, ben presto la morsa del razionalismo, alimentato dalla corrente sociniana e dal deismo nascente (penso, per esempio, a Lord Edward Herbert of Cherbury, 1581-1648), tenderà a ridurre i tre compiti dell'apologetica unicamente al primo, ma allora la specificità storica della religione rivelata cristiana sarà seriamente compromessa, come si vede, per esempio, in maniera ancora ambigua in Huigh de Groot (1583-1645)⁴⁷.

Così, tra medioevo ed età moderna si inserisce la posizione singolare di Marulić apologeta, in un tempo in cui da più parti si invocava quella salutare riforma della Chiesa che avrebbe evitato tante lacerazioni nella storia d'Europa. La sua apologetica, vicina ma anche diversa da quella di Savonarola, risulta essere a totale servizio di una vita ecclesiale autenticamente rinnovata secondo il vangelo e la perenne trazione della Chiesa.

FRANCO BUZZI
Biblioteca Ambrosiana
Piazza Pio XI, 2
20123 Milano

⁴⁶ Mi riferisco a PH. DUPLESSIS-MORNAY, *De veritate religionis christianae*, Lugduni Batavorum, Ex Officina Plantiniana, Apud F. Raphelgium, 1587 (in mio possesso personale); ma la prima edizione francese, *De la verité de la religion chrétienne*, uscì ad Anversa nel 1579.

⁴⁷ Ho potuto consultare H. GROTIUS, *De veritate religionis christianae*, Venetiis, Pezzana, 1781 (in mio possesso personale); ma la prima edizione uscì a Leida, Ex Officina Ioannis Maire, 1627; la seconda, ivi, 1629.